

Appunti di Criminologia.
Dr.ssa Jessica Ochs
Università Carlo Cattaneo –LIUC

N.B.

Gli appunti sotto riportati NON vanno intesi come sostituzione del testo “Picozzi-Intini, Le Scienze Forensi”, poiché rappresentano solo una parte del programma.

Gli studenti dovranno comunque attenersi al programma istituzionale, facendo riferimento al testo “Picozzi, M., Intini, A., Scienze forensi. Teoria e prassi dell'investigazione scientifica, UTET, Torino, 2009” e agli appunti delle lezioni svolte in aula da entrambi i docenti.

LE SCIENZE FORENSI

Definizione di scienze forensi

*“Le **scienze forensi** non sono altro che l'applicazione di un ampio spettro di discipline scientifiche al campo della legge, sia in ambito civile che penale. Una definizione semplice e per lo più condivisa dalla comunità internazionale, pur con qualche storica eccezione, come quella di Edmund Locard (1877-1966) e Paul Kirk (1902-1970), i quali ritenevano piuttosto che le scienze forensi fossero le “scienze di comparazione”.*

Sono moltissime le discipline che fanno parte della grande famiglia delle scienze forensi. Tra le più note: antropologia forense, archeologia forense, entomologia forense, odontologia forense, patologia forense, biologia e genetica forense, botanica, zoologia e geologia forense, e così via”.

[Picozzi, Intini, Le scienze forensi, UTET giuridica, 2009].

Alcune discipline in supporto alle scienze forensi

Come abbiamo potuto constatare dalla definizione sopra citata, le scienze forensi sono l'applicazione di metodologie e tecniche scientifiche alle tradizionali investigazioni di carattere giudiziario.

Esse analizzano la scena di un crimine secondo i metodi delle scienze naturali, ovvero iniziando con l'analisi, vale a dire con lo studio di un elemento sconosciuto per comprendere le sue caratteristiche essenziali; proseguendo

con il confronto, cioè la comparazione con le caratteristiche di altri elementi già conosciuti; e ultimando lo studio attraverso la valutazione, ovvero la capacità di raggiungere l'identificazione attraverso la raccolta di somiglianze o differenze tra elementi.

La competenza ed i temi trattati da questa disciplina, dunque, sono vastissimi. Nel 2006 James e Nordbye avevano tentato di raccoglierle sistematicamente in:

- Antropologia forense, l'applicazione dei metodi e delle teorie antropologiche per la risoluzione dei problemi medico-legali.
- Archeologia forense, l'applicazione dei metodi dell'archeologia per il recupero dei resti umani e l'interpretazione delle loro associazioni spaziali.
- Entomologia forense, lo studio degli insetti in rapporto ai fenomeni trasformativi di un cadavere.
- Odontologia forense, l'applicazione delle competenze odontologiche in campo legale.
- Patologia forense, specializzazione che si occupa di investigare sulle cause delle lesioni, del tempo, dei mezzi e delle modalità della morte.
- Psicologia e psichiatria forense, le scienze della mente in rapporto alla legge.
- Tafonomia forense, lo studio dei fenomeni post-mortali ed il loro rapporto con il contesto ambientale.
- Tossicologia forense, lo studio delle droghe d'abuso e dei veleni nelle implicazioni legali.

Ma a queste discipline vanno poi aggiunte:

- Biologia, lo studio di tutte le forme viventi.
- Geologia forense, lo studio del suolo, di minerali, delle rocce al fine di identificare, caratterizzare e verificare la compatibilità di campioni di terreno e sostanze inorganiche presenti e connesse alla scena.
- Genetica forense, con lo studio del DNA per definire la paternità/maternità o per collocare un individuo sulla scena del crimine.
- Digital forensic, l'applicazione di metodi e tecniche scientifiche con lo scopo di recuperare dati in formato elettronico.

Ed altre nuove tecnologie come: l'ingegneria forense (studio delle strutture di oggetti per rispondere sulle cause legali di danneggiamento); analisi forense di video (per la comparazione e la valutazione di video in ambito legale); e molte altre.

LA SCENA DEL CRIMINE

Introduzione

Quando si parla di scena del crimine la maggior parte di noi associa alla terminologia l'immagine *splatter* di un omicidio o comunque di un delitto efferato che riporta nel contesto almeno un cadavere, lo spargimento di sangue, il disordine del luogo in cui si viene chiamati ad indagare e un'unica figura che dovrà poi risolvere tutto l'arcano, e cioè quella della polizia scientifica.

Questo nella finzione cinematografica, forse, perché nella realtà le cose sono ben diverse.

Innanzitutto la scena del crimine non deve necessariamente sottintendere un delitto sanguinario. Essa, infatti, può comprendere una molteplicità di reati (si pensi ad esempio ad una violenza sessuale, ad un furto, ad una rapina, etc.), in cui non obbligatoriamente si trovano tracce di sangue, caos e chiari elementi caratterizzanti. In seconda battuta è giusto considerare anche il fatto che non esiste un'unica scena del crimine (come vedremo più avanti) e che spesso gli investigatori, come pure tutte le figure che ad essi ruotano attorno, sembrano doversi confrontare con quello che le cronache definiscono "il crimine perfetto", ovvero con la presunta assenza di prove.

Diceva a questo proposito Martin Röss: "*L'assenza di prove non è prova di assenza*" [Watzlawick, 1996].

Infatti, è opportuno far presente che, sulla scena del delitto, gli indizi, spesso numerosi, si presentano come collegamenti in una fitta rete di relazioni funzionali e di significati, spesso all'apparenza anche disomogenei; ma la loro natura o il loro significato non appaiono sempre immediatamente intellegibili, di conseguenza, la loro presenza acquista un senso solo se inserita ed interpretata nel giusto contesto.

Prima di approfondire il tema della scena del crimine è opportuno che lo studente sappia che la maggior parte delle azioni che sono avvenute, avvengono e avverranno sulla scena di un reato possono essere riassunte in una formula che dovrà rimanere ben impressa soprattutto nella mente di chi effettua il primo intervento: "Protect and preserve" (proteggi e conserva), una regola fondata sul principio di interscambio illustrato nel 1910 (e successivamente perfezionata nel 1920) da Edmund Locard, responsabile del Laboratorio della polizia scientifica di Lione:

"Sul criminale possono essere ritrovate tracce della vittima e della scena del crimine, come pure la vittima può avere su di sé tracce che rimandano all'aggressore. E, ancora, l'aggressore può lasciare traccia di sé sulla scena del delitto".

Tipologie di scena del crimine

Le scene di un crimine non rappresentano mai qualcosa di statico, di perfettamente definito ed uguale, ed è proprio per non correre il rischio di perdersi che sembra necessario, almeno in ambito letterario, classificare le diverse tipologie di scena del crimine.

È evidente che l'esperienza investigativa si rivela nettamente superiore ai tentativi accademici di organizzare concettualmente le fasi operative, ciò nonostante tali distinzioni non si dimostrano prive di importanza.

La prima distinzione che, in genere, viene fatta è quella che identifica le due varianti principali:

- **Scene macroscopiche.** Nella situazione in cui un corpo con ferite d'arma da fuoco venga gettato in un campo. La scena comprenderà le ferite, il corpo ed il terreno circostante.
- **Scene microscopiche.** Il termine stesso rimanda ad un angolo di visuale più focalizzato, alla valutazione delle tracce trovate sul cadavere. Ad esempio riconducendo l'esempio dello stesso corpo con ferite d'arma da fuoco, si andranno ad analizzare i residui di polvere da sparo che circondano la ferita.
Si può parlare poi di:
 - **Scena del crimine primaria,** ovvero il luogo dove ha avuto origine il primo atto criminale.
 - **Scene del crimine secondarie,** dove si sono consumati i momenti successivi dell'opera dell'assassino.
Si pensi, ad esempio, ad un omicidio commesso in una camera d'albergo (scena del crimine primaria), la rimozione del corpo ed il posizionamento dello stesso nel bagagliaio dell'auto (scena secondaria o mezzo semovente) e la sistemazione finale del cadavere in una discarica (scena secondaria, da alcuni definita anche scena terziaria).
In linea di massima la scena del delitto primaria è in grado di fornire gli indizi più significativi, ma non sempre.
Ed ancora, basandosi sulla localizzazione spaziale, è possibile evidenziare:
 - **Scene outdoor,** scene all'aperto, nelle quali l'approccio è più complesso in quanto ci si trova ad operare in luoghi esposti ai cambiamenti meteorologici e alle azioni di animali.
 - **Scene indoor,** scene al chiuso.

Ma l'ambito accademico non si limita a questo. Tra le diverse classificazioni, infatti, è possibile ritrovarne altre basate sul tipo di reato commesso (omicidio, rapina, violenza sessuale, etc.); sulle condizioni di ritrovamento di un luogo, teatro del crimine (organizzate o disorganizzate); e addirittura sul tipo di comportamento criminale posto in essere (attivo o passivo). La verità,

comunque, è che nessuna di queste ultime classificazioni sarà mai in grado di calzare perfettamente ad una scena particolare.

1103. Il primo intervento sulla scena del crimine

Il capitolo dedicato alle modalità operative di intervento deve essere tenuto in grande considerazione dallo studente, poiché, attraverso un corretto apprendimento delle figure e delle responsabilità degli specialisti che intervengono sulla scena si potranno capire le problematiche, le inosservanze e quindi gli errori che talvolta rendono difficili un'indagine.

Seppure l'attività delle forze dell'ordine che per prime intervengono sulla scena di un reato sia spesso messa in secondo piano, si ritiene opportuno sottolineare come questa, invece, risulti essere estremamente delicata ed importante talvolta persino per l'esito finale delle indagini.

Ma iniziamo dalla scoperta di un reato.

Tutti sanno che, quando un crimine viene scoperto o comunque si assiste ad un fatto singolare al quale non possiamo porre rimedio per competenza, la prima cosa da fare è avvisare rispettivamente le Forze dell'Ordine, l'assistenza sanitaria o simili per denunciare la cosa.

In caso di reato, la segnalazione viene raccolta dalla centrale operativa delle forze di polizia e trasmessa alla pattuglia più vicina che cerca di raggiungere il luogo del delitto nel minor tempo possibile. Contemporaneamente la notizia viene trasmessa alla Polizia Giudiziaria (Squadra mobile per l'Italia) e al Magistrato di turno, cui spetterà il compito di coordinare le indagini.

Tutto converge sulla scena del crimine, il teatro più importante per quanti devono identificare, raccogliere, analizzare e interpretare i segni lasciati dalla vittima e dall'aggressore. In questo luogo investigatori e scienziati forensi lavorano fianco a fianco in un processo di indagine delicato e affascinante, una analisi condotta con metodo e tuttavia mai rigidamente imbrigliata.

Ma il passaggio iniziale, come detto poco prima, spesso determinante per il successo o l'insuccesso di un'indagine, è nelle mani dell'ufficiale di polizia che per primo giunge ed interviene sulla scena.

A lui competono una serie di doveri, come:

- Prestare la necessaria assistenza nel caso la vittima sia ancora in vita.
- Ricercare e fermare il responsabile del delitto, nel caso si trovi ancora presente sulla scena.
- Identificare le prime testimonianze che possano gettare luce sul delitto, separando dagli altri chi può dare informazioni, al fine di preservarne l'obiettività.

- Proteggere la scena del crimine, utilizzando i mezzi normalmente in dotazione quali il nastro segnaletico, gli stessi automezzi intervenuti; registrare chiunque acceda alla scena, impedendone l'accesso a chi non professionalmente coinvolto; evitare di fumare, bere o mangiare sulla scena (quest'ultimo aspetto può sembrare banale, ma ancor oggi può accadere che la saliva trovata su un mozzicone di sigaretta fumata da un irresponsabile venga analizzata per il DNA, nella speranza possa appartenere all'aggressore).
- Annotare e comunicare agli investigatori che intervengono in seconda battuta ogni dettaglio o alterazione avvenuta sulla scena del crimine.

Nel frattempo la scena del crimine si è popolata di specialisti, ad ognuno dei quali spetta un compito ben preciso che analizzeremo nel corso delle prossime lezioni.

1111. Approfondimento: Regole per un corretto intervento sulla scena del crimine

(mod. da B. Fisher, *Techniques of crime scene investigation*, CRC Press, 2000)

Cosa fare	Cosa non fare
Limitare l'accesso alla scena usando il nastro	Permettere l'ingresso sulla scena di persone inutili
Identificare i possibili percorsi utilizzati dal criminale	Utilizzare i percorsi praticati dal criminale
Registrare accuratamente le condizioni originarie della scena	Confidare che altri annoteranno le condizioni originarie
Annotare ogni modificazione della scena dovuta a interventi propri o di terzi (es. il personale di soccorso)	Non documentare cambiamenti o contaminazioni della scena
Proteggere le prove dalle condizioni ambientali avverse	Permettere che le prove vengano compromesse da fattori ambientali
Evitare di introdurre contaminazioni legate al fumare o al bere all'interno della scena	Mangiare, fumare o utilizzare il telefono rinvenuto sulla scena del crimine
Registrare accuratamente la posizione degli oggetti prima di muoverli	Rimuovere oggetti e imbustarli senza l'opportuna documentazione
Tenere la mente aperta a tutto ciò che potrebbe costituire una prova	Ignorare elementi che sembrano fuori posto o difficili da inquadrare
Fare attenzione a sé stessi come fonte di inquinamento delle prove	Muoversi senza precauzioni e toccare oggetti senza necessità
Chiamare personale specializzato per la raccolta di prove e tracce che presentino difficoltà	Dare per scontato che gli esperti possano sempre fornire interpretazioni complete e corrette a materiale non correttamente raccolto e documentato

IL SOPRALLUGO TECNICO

Introduzione

Nell'ambito dell'investigazione giudiziaria, che presuppone il verificarsi di un evento delittuoso e prende avvio dalla "notizia criminis", come detto nel capitolo precedente, la prima fondamentale distinzione è quella tra indagini dirette e indagini indirette.

➤ **Le indagini dirette** (o indagini tecniche) vengono definite anche come indagini di acquisizione probatoria oggettiva, dal momento che si svolgono direttamente su cose, luoghi o situazioni pertinenti al reato e comportano una analisi degli elementi ritrovati sulla scena del crimine.

➤ **Le indagini indirette**, invece, o indagini di acquisizione probatoria soggettiva, riguardano le persone o gli atti che non promanano direttamente dalla scena del crimine (ad esempio acquisizione di informazioni, alle sommarie informazioni..).

Con la riforma del 1988 che ha trasformato il processo da inquisitorio ad accusatorio, con l'introduzione cioè di un impianto processuale che prevede che prevede la formazione delle prove nel corso del dibattimento a seguito del contraddittorio tra parte pubblica (accusa) e parte privata (difesa), le prove desunte da indagini tecniche e da esami di laboratorio hanno comprensibilmente acquisito un rilievo sempre più determinante.

L'importanza ed il ruolo che nell'ambito del processo italiano assumono le indagini tecniche si evincono dalla lettura degli articoli 348, 349 e 354, norme che disciplinano l'attività che deve essere svolta per garantire l'assicurazione delle fonti di prova, per effettuare l'identificazione delle persone e per eseguire gli accertamenti urgenti e i rilievi sullo stato dei luoghi e delle cose.

Le indagini tecniche prevedono due fasi distinte:

➤ **La fase del rilevamento**, dove sostanzialmente si effettua la "ricerca degli indizi" (la polizia scientifica fa i rilievi sul luogo).

➤ **La fase dell'accertamento**, nella quale gli indizi si trasformano in prove mediante procedimenti analitici e metodiche di laboratorio (la polizia scientifica analizza in laboratorio).

Operazioni tecniche

Le fasi dell'osservazione e quella della descrizione sono probabilmente le più importanti e delicate del sopralluogo tecnico. Il risultato di questi due momenti, consecutivi e connessi tra di loro, confluiranno nella compilazione del verbale di sopralluogo, determinandone la qualità e anche l'estensione. Questo, inoltre, dovrà essere redatto in modo completo e quanto più possibile fedele alla realtà,

dal momento che dovrà consentire a chi ne prenderà visione di avere una quanto più precisa rappresentazione dei luoghi, dell'ambiente e dei contenuti. Successiva alla prima fase di valutazione della scena di un delitto, dunque, dovrà essere quella della descrizione delle caratteristiche e le condizioni del luogo, momento assai impegnativo che deve essere svolto con la massima attenzione. Troppe indagini hanno, infatti, registrato battute a vuoto o insuccessi, troppi processi hanno visto prosciogliere imputati certamente colpevoli per la mancata o incompleta registrazione delle prove e dello stato dei luoghi.

Durante questa fase, gli operatori dovranno:

➤ Prendere nota di ogni attività inerente la scena del crimine potrebbe sembrare un processo superato; niente di più sbagliato, e anzi la capacità di fissare appunti sintetici ma completi impedisce di scordare impressioni che potrebbero successivamente rivelarsi interessanti per le indagini.

Un breve schema di ciò che andrebbe annotato riguarda:

- Informazioni sulla segnalazione del crimine: ora e data, chi e come ha segnalato il fatto, quali informazioni sono state fornite.
- Informazioni raccolte al momento del primo intervento: ora e data, caratteristiche e ruolo di quanti sono presenti sulla scena.
- Descrizione della scena: tra i tanti elementi le condizioni climatiche, la localizzazione e le condizioni della scena del crimine, la presenza di punti di entrata e punti di fuga, i segni della precedente presenza di soggetti, come portacenere, bicchieri, i resti di un pasto; e ancora la presenza e le caratteristiche degli indumenti, dei mobili, la presenza di armi.
- Descrizione della vittima: accertato il decesso, con la collaborazione del medico legale, è possibile annotare la posizione del corpo, la presenza e le caratteristiche delle ferite, lo stato degli indumenti, ed anche, quando possibile, ottenere una prima identificazione del corpo.

➤ Fotografare la scena e realizzare i dovuti rilievi planimetrici. Non è infrequente trovare, nella storia dei delitti e delle investigazioni, casi risolti a distanza di anni proprio grazie a una corretta documentazione fotografica. Fissare nel tempo non è solamente un'attività rilevante per i fini della giustizia, ma permette di riprendere, analizzare, confrontare, e magari cogliere aspetti prima trascurati, oppure non valutabili per mancanza di informazioni. Non è mai possibile stabilire a priori quanti scatti saranno necessari; vale l'ovvia regola dell'errore per eccesso, piuttosto che per difetto.

Le regole della ripresa fotografica sono sostanzialmente sovrapposti a quelle della ripresa video, con l'attenzione al passaggio dalla visuale più allargata a quella più stretta. Video e foto non sono assolutamente momenti alternativi, ma forniscono anzi informazioni integrate.

Nel corso degli ultimi anni sembra sempre più diffondersi l'utilizzo di apparecchiature digitali, la cui risoluzione in pixel è divenuta incredibile; anche la stabilità dei pigmenti utilizzati per la stampa da digitale sembra oggi assicurare la durata negli anni della documentazione fotografica.

➤ Videoregistrare la scena del crimine per fornire un ritratto in tre dimensioni della situazione. L'operatore addetto dovrà mostrarsi capace di una ripresa del tutto oggettiva, senza inquadrature che coinvolgano colleghi o il loro equipaggiamento.

Anche in questo caso è possibile identificare alcuni suggerimenti:

- Introdurre il video, registrando la data e il luogo, nonché le generalità dell'operatore.
- Iniziare le riprese dai dintorni della scena, con l'inclusione delle strade di accesso e di uscita.
- Cogliere la scena nel suo insieme, quindi registrare la localizzazione delle tracce nel contesto dell'ambiente; a tal proposito è decisamente più utile passare da una visione grandangolare sino a ingrandire i dettagli, piuttosto che saltare da un elemento all'altro, anche se significativi per la ricostruzione.
- Registrare la scena anche dal punto di vista della vittima, ponendo la camera vicino al corpo e spostando l'inquadratura in direzione dei punti cardinali.
- Porre attenzione alle tecniche di ripresa, con movimenti lenti e regolari, uso di illuminazione supplementare in luoghi bui; nel caso in cui il supporto di registrazione termini, controllare immediatamente il risultato e, eventualmente, ripetere la ripresa.
- Rammentare che le registrazioni video assumono valore di prova, e pertanto non possono essere editate o tagliate; è sempre preferibile poi averne copia di riserva.

➤ Rappresentare la scena attraverso Sketch (o schizzi). La rappresentazione grafica della scena del crimine, generalmente condotta al termine dell'attività di documentazione, permette di ricostruire l'ambiente nel rispetto delle dimensioni e della prospettiva originaria, collocandovi gli elementi significativi come ad esempio la posizione del corpo o la localizzazione delle tracce in relazione a mura e mobili, porte e finestre, nel caso di scena al chiuso, ad alberi, corsi d'acqua e rilievi se all'aperto.

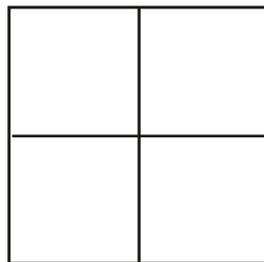
Anche se non è necessaria una particolare abilità grafica, certamente occorre procedere con metodo, tracciando un primo schizzo abbozzato pur se corretto nelle misurazioni, per poi riprenderlo successivamente con un segno più pulito e esteticamente valido.

Vengono solitamente utilizzate due prospettive, quella dall'alto, a "volo d'angelo", oppure una visione laterale della scena.

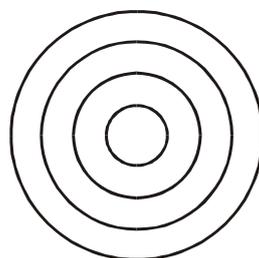
Ricerca e repertare le tracce. La ricerca delle tracce che, nella tradizione italiana si basa per lo più sull'esperienza, sulla capacità tecnica e organizzativa della squadra che opera sul campo, è, invece, influenzata da rigorosi schematismi nella tradizione americana. Queste suddivisione viene evidenziata con l'applicazione di quattro metodi di ricerca basati sullo sviluppo di figure geometriche che gli investigatori sceglieranno sulla base delle caratteristiche della scena del crimine.

Tra di essi troviamo:

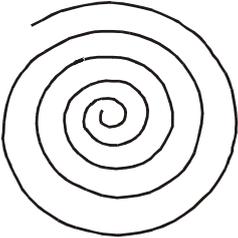
Metodo a zone (Zone Method), il quale prevede che l'area venga suddivisa in quadranti o sezioni numerate per facilitare l'individuazione topografica della provenienza dei reperti (metodo indicato per la ricerca all'interno di garage, interni, palazzi, etc.).



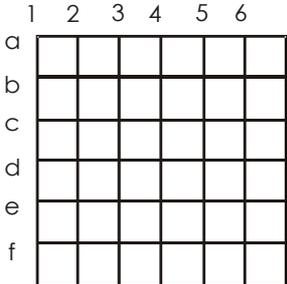
Metodo a ruota o a raggi (Wheel Method), il quale prevede che il gruppo di intervento si riunisca al centro dello spazio e proceda nella ricerca dall'interno verso l'esterno (o viceversa) lungo degli ipotetici raggi (metodo indicato per spazi di piccole dimensioni e di forma circolare).



Metodo a spirale (Spiral Method), utilizzato prevalentemente nella ricerca di tracce negli spazi privi di barriere fisiche.



Metodo a bande o griglie (Strip/Grid Method), utilizzato soprattutto in aree di ampie dimensioni o zone esterne.



IL SOPRALLUOGO MEDICO-LEGALE

Introduzione

Il sopralluogo giudiziario rappresenta il punto di partenza di ogni indagine di polizia. Allo stesso partecipano organi quali la Magistratura (e quindi il Magistrato che in quel momento è di turno); la PG (o polizia giudiziaria per le indagini); la polizia scientifica (per i rilievi tecnici); la medicina legale (per l'ispezione del cadavere/ferito sul posto ed eventuale autopsia); ricordando, anche, la partecipazione di tutti quegli operatori che sono per primi entrati in contatto con la scena del crimine (si pensi, ad esempio, alla persona che ha scoperto il caso, al personale medico del 118, ai Vigili del Fuoco e moltissimi altri).

Il sopralluogo giudiziario, come detto, quindi, si fonda sull'attenta osservazione e documentazione della situazione ambientale. È la fissazione dello stato dei luoghi. Ma non solo. Tra i suoi obiettivi principali, considerando che il sopralluogo tecnico abbraccia diverse figure specializzate, vi è anche quello di ricercare ed assicurare gli indizi materiali e gli elementi oggettivi indispensabili per verificare le testimonianze e le ipotesi della ricostruzione del reato.

Norme e ruolo del medico-legale

L'intervento del medico-legale sulla scena è riconosciuto come un elemento di estrema importanza, dal momento che egli potrà sia attuare in loco gli accertamenti di diretta competenza e le prime considerazioni sul cadavere nell'ambiente in cui viene rinvenuto, ma anche assicurare alcune tracce, ad esempio quelle biologiche, che si potranno rilevare in quel preciso contesto.

Le diverse figure che orbitano sulla scena del crimine dovranno avere una chiara definizione dei compiti e delle competenze: tutti gli operatori, dunque, devono comprendere che gli specialisti medico-legali preposti al sopralluogo sono, alla presenza di un cadavere, i “padroni” della scena del delitto.

In ambito giuridico il sopralluogo medico-legale è inserito nel sopralluogo giudiziario, avendo esso finalità di PG. Il codice di procedura penale non parla espressamente di sopralluogo, ma le norme in esso contenute, relative all'ispezione dei luoghi e delle cose, si riferiscono alla stessa attività.

Sono, invece, diverse le norme procedurali che presiedono agli accertamenti urgenti sulle cose e sulle persone a iniziativa della Polizia Giudiziaria, art. 354 c.p.p. e all'ispezione giudiziale disposta dal P.M. (Pubblico Ministero), art. 244 c.p.p. soprattutto quando già al momento del sopralluogo è individuabile un indagato.

[...]

Il medico-legale è una figura predominante sullo sfondo del sopralluogo, poiché, attraverso la sua competenza tecnica, potrà giudicare i motivi di urgenza relativa allo stato dei luoghi e delle cose. Anche la sua investitura, dunque, formulata dal P.M. per svolgere gli accertamenti sul campo, dovrà essere regolata da meccanismi giuridici, quali:

Titolo V, Attività del Pubblico Ministero, art. 359, Consulenti tecnici del pubblico ministero:

“1. Il pubblico ministero, quando procede ad accertamenti, rilievi segnaletici, descrittivi o fotografici e ad ogni altra operazione tecnica per cui sono necessarie specifiche competenze, può nominare e avvalersi di consulenti, che non possono rifiutare la loro opera. 2. Il consulente può essere autorizzato dal pubblico ministero ad assistere a singoli atti di indagine”.

Titolo V, Attività del Pubblico Ministero, art. 360, Accertamenti tecnici non ripetibili:

“1. Quando gli accertamenti previsti dall'articolo 359 riguardano persone, cose o luoghi il cui stato è soggetto a modificazione, il pubblico ministero avvisa, senza ritardo, la persona sottoposta alle indagini, la persona offesa dal reato e i difensori del giorno, dell'ora e del luogo fissati per il conferimento dell'incarico e della facoltà di nominare consulenti tecnici. 2. Si applicano le disposizioni dell'articolo 364 comma 2. 3. I difensori nonché i consulenti tecnici eventualmente nominati hanno diritto di assistere al conferimento dell'incarico, di partecipare agli accertamenti e di formulare osservazioni e riserve. 4. Qualora, prima del conferimento dell'incarico, la persona sottoposta alle indagini formuli riserva di promuovere incidente probatorio, il pubblico ministero dispone che non si proceda agli accertamenti salvo che questi, se differiti, non possano più essere utilmente compiuti. 5. Se il pubblico ministero, malgrado l'espressa riserva formulata dalla persona sottoposta alle indagini e pur non sussistendo le condizioni indicate nell'ultima parte del comma 4, ha ugualmente disposto di procedere agli accertamenti, i relativi risultati non possono essere utilizzati nel dibattimento (Comma così modificato dall'art. 5, comma 1, D.L. 8 giugno 1992, n. 306)”.

Le fasi del sopralluogo medico-legale

Nello specifico panorama normativo italiano il medico-legale deve agire con chiarezza, coerenza, metodo e logica. Gli accertamenti che egli deve effettuare sono previsti per i casi di decesso correlati ad atti criminali o illegali, per gli incidenti stradali, gli infortuni domestici o sul lavoro, presso luoghi pubblici, per i suicidi, per la presunta assunzione di sostanze stupefacenti, per l'esposizione ad agenti chimici e tossici, in caso di morte improvvisa, in regime di detenzione e nei *mass disaster* (o disastri di massa).

In sede di sopralluogo il medico-legale effettua l'acquisizione dei dati mediante un protocollo metodologico-operativo, degli elementi conoscitivi di natura circostanziale e clinico-documentale, allo scopo di risolvere le problematiche poste dall'identificazione di epoca, causa e mezzi di produzione del decesso di un soggetto, nonché per contribuire alla elaborazione di una ipotesi ricostruttiva del reato e fornire un giudizio di compatibilità con i mezzi sequestrati.

Il sopralluogo medico-legale può, dunque, essere suddiviso in tre fasi principali:

➤ **I FASE: esame dell'ambiente.** Il medico-legale giunto sulla scena del crimine dovrà, ancor prima di dedicarsi al cadavere, prestare particolare attenzione all'ambiente in cui è avvenuto il reato, concentrando il suo interesse su macchie, schizzi, pozze, impronte visibili e quant'altro. Questo servirà allo stesso medico per operare una diagnosi differenziale tra omicidio, suicidio o morte accidentale.

➤ **II FASE: esame del cadavere.** In sede di sopralluogo il medico-legale dovrà limitare il suo intervento sul corpo alle consuete operazioni documentali, descrivendo accuratamente gli elementi generali, come la posizione del cadavere (supino, prono, sul fianco, etc.), il suo posizionamento rispetto all'ambiente (localizzando

dei punti fissi dai quali rilevare le distanze che intercorrono tra il corpo ed i punti), limitandosi a dettagliare le caratteristiche più evidenti quali razza, età apparente, sesso, lesioni, perdite ematiche, imbrattamenti rinvenuti sul corpo o sugli indumenti (che non dovranno essere tolti ma, nel caso specifico, salvaguardati se il rischio di perdere alcuni elementi utili è alto), e così via. Tutti gli altri accertamenti, comprese le indagini più approfondite sul cadavere, dovranno essere fatte durante l'autopsia nelle opportune sedi. Il medico-legale, inoltre, attraverso lo studio delle ipostasi (chiazze rosso-violacee che indicano il ristagno del sangue nelle parti più declivi del corpo) potrà accertare che la posizione del corpo sia compatibile o non compatibile (nel caso in cui il corpo fosse stato spostato) con il rinvenimento. Anche lo stato di conservazione e alcune modalità di morte potranno essere delineate in sede di sopralluogo attraverso una minuziosa descrizione.

➤ **III FASE: esame delle armi.** Il medico-legale collaborerà infine con la polizia scientifica nella valutazione degli strumenti con valenza di offesa, rinvenuti sulla scena, che potrebbero individuare il mezzo con il quale la vittima è stata uccisa o si è uccisa.

L'EPOCA DELLA MORTE

PMI, Post Mortem Interval

Stabilire il Post Mortem interval (PMI), ovvero determinare il tempo intercorso tra la morte e il rinvenimento del cadavere, è in realtà uno dei compiti più difficili per il medico-legale poiché il range cronologico tende ad essere sempre approssimativo, soprattutto se l'intervallo di tempo è maggiore e i rilievi dei fenomeni tanatologici non sono accorsi in modo repentino dopo la morte.

Tanatologia, scienza che studia i fenomeni degenerativi e morfologici che accompagnano e seguono la morte.

È necessario, quindi, che il medico-legale intervenga sulla scena del crimine più tempestivamente possibile e rispetti il massimo rigore metodologico.

Il giudizio di epoca di morte si basa sulla valutazione della così detta "triade classica":

- ALGOR MORTIS (raffreddamento cadaverico).
- RIGOR MORTIS (rigidità cadaverica).
- LIVOR MORTIS (ipostasi).

ALGOR MORTIS

Dopo la morte, il corpo va incontro ad un graduale raffreddamento e la sua temperatura tenderà ad equilibrarsi con quella dell'ambiente. Tale processo, messo in relazione con i nostri fenomeni climatici, si realizza nell'arco temporale di 11-30 ore dopo il decesso. Nelle prime 3-4 ore il cadavere perde calore con una velocità di circa 1/2 grado (°C) all'ora; nelle successive 6-10 ore il decremento della temperatura è di circa 1 grado all'ora, per giungere al definitivo equilibrio con la temperatura ambientale nelle ore successive, nelle quali il corpo avrà delle perdite termiche corrispondenti a frazioni di grado (3/4, 1/2, 1/4 di °C).

Naturalmente la progressione cronologica è da considerarsi approssimativa, dal momento che numerosi sono i fattori in grado di influenzarla, come ad esempio i fattori intrinseci (temperatura corporea iniziale, età del soggetto, pannicolo adiposo, causa della morte, e così via), e quelli estrinseci (temperatura, ventilazione e umidità ambientale).

Nella pratica, dunque, il medico-legale dovrà procedere con i rilievi (seriali e differiti nel tempo) della temperatura ambientale e cadaverica (quest'ultima per mezzo di un termometro rettale o digitale provvisto di sonde).

RIGOR MORTIS

Al momento della morte il corpo viene pervaso da uno stato di flaccidità (rilasciamento muscolatura corporea) successivamente seguito da uno stato di rigidità (contrazione delle fibre muscolari) che si evolve in senso cranio-caudale,

cioè dalla testa ai piedi, iniziando il suo percorso dalla terza/quarta ora dal momento della morte e diffondendosi in un lasso temporale di 7-12 ore. Verso la trentaseiesima/quarantottesima ora dalla morte il corpo va incontro ad una fase di intensificazione della rigidità che riconosce graduale risoluzione seguendo lo stesso ordine di comparsa fino ad essere completamente risolta dopo la settantaduesima ora. Anche nel caso della rigidità cadaverica, i limiti cronologici indicati sono orientativi, essendo numerosi i fattori intrinseci (ad esempio lo sviluppo della massa muscolare, il tipo di morte, l'età del soggetto e così via) e quelli estrinseci (temperatura dell'ambiente, tenendo presente che le basse temperature ritardano la comparsa della rigidità, mentre quelle elevate la accelerano).

Il medico legale, dunque, assieme all'investigatore esperto, presteranno immediata attenzione ai risvolti "criminalistici" del rigor, cioè a quegli aspetti che possono suggerire lo spostamento di un cadavere sulla scena del crimine (immaginiamo di ritrovare il corpo di una vittima steso a terra, in posizione supina e con un braccio sollevato, senza un sostegno; questa non potrà essere considerata la posizione in cui si è formato il rigor, in quanto la collocazione originale del corpo al momento della morte e della conseguente rigidità cadaverica doveva essere tale da giustificare la posizione elevata dell'arto superiore, come ad esempio la possibilità che il soggetto fosse disteso su una poltrona con il braccio appoggiato).

LIVOR MORTIS

La cessazione delle attività cardiocircolatorie e quindi l'assenza di contrazioni cardiache fa sì che il sangue si trovi sottoposto unicamente alla forza di gravità. Questo fenomeno porterà il sangue a raccogliersi nelle zone declivi del corpo (zone ipostatiche) nelle quali si assisterà ad una colorazione rosso-violacea del cadavere, ad esclusione delle aree di appoggio, di contatto con le superfici che, soggette a pressione, rimarranno bianche.

Le macchie ipostatiche compaiono dopo circa 2-3 ore dal momento della morte. Si possono distinguere tre fasi evolutive del fenomeno ipostatico:

- Fase di migrabilità, periodo in cui, a seguito dello spostamento del cadavere, le ipostasi possono scomparire (attenuarsi dove sono presenti) e riformarsi in altre zone declivi (fino a 10-12 ore dalla morte).
- Fase di fissità relativa, dove le macchie possono attenuarsi o scomparire a seguito di un massaggio o digitopressione più o meno energico (fino a 48-72 ore dalla morte).
- Fase di fissità assoluta, in cui le macchie non sono più soggette a modificazioni ma rimangono fissate nelle zone in cui sono comparse (oltre le 48-72 ore dalla morte).

Anche nel caso delle ipostasi possono intervenire diversi fattori in grado di influenzare e/o modificare sia i tempi di comparsa che alcuni aspetti peculiari, come ad esempio la comparsa più precoce ed abbondante nel caso di morte rapida di tipo asfittico, la comparsa tardiva nel caso di morte emorragica, la colorazione rosso-ciliegia acceso nel caso di intossicazione da monossido di carbonio, e così via.

I processi di trasformazione

Man mano che il PMI si amplia, gli indicatori diventano sempre meno precisi. Quando poi il cadavere viene ritrovato in avanzato stato di decomposizione, la difficoltà nello stabilire il PMI aumenta soprattutto perché il corpo inizia ad andare incontro ad alcune fasi di trasformazione, quali la putrefazione, la mummificazione, la saponificazione, la macerazione e la corificazione.

PUTREFAZIONE

Il processo di putrefazione di un corpo viene generalmente suddiviso in:

- Fase colorativa (o cromatica). La pelle assume una colorazione verdastra (macchia verde putrefattiva) dopo circa 16-24 ore dalla morte, a causa del combinarsi dei vari gas di derivazione putrefattiva con l'emoglobina.
- Fase gassosa (o enfisematosa). Il cadavere si gonfia (espellendo talora il materiale contenuto nelle cavità corporee) verso il secondo-quarto giorno dopo la morte (più tardi con basse temperature). Nel frattempo i germi anaerobi continuano a diffondersi nei tessuti preparando il corpo, con la formazione di vescicole contenenti liquido, alla fase successiva.
- Fase colliquativa. Il processo di rottura delle vescicole mette allo scoperto i tessuti sottostanti permettendo ai germi aerobi (provenienti dall'esterno) di trasformare le sostanze organiche in liquame putrefattivo.
- Fase di scheletrizzazione. Quando tutti i tessuti vengono colliquati ed i gas eliminati il corpo va incontro all'ultima fase trasformativa che, in genere, avviene in un arco cronologico di circa 18-36 mesi.

MUMMIFICAZIONE

Questo fenomeno, che si concretizza nell'arco di circa 6-12 mesi, si realizza soprattutto quando il cadavere si trova in ambienti caldi, asciutti e ventilati. Tale processo, infatti, si manifesta con la perdita di liquidi a livello dei tessuti cadaverici e relativo conseguente essiccamento. Il cadavere, dunque, appare disidratato, di colorito giallo-brunastro, con i tessuti molli sottili e raggrinziti che aderiscono alle ossa sottostanti.

La mummificazione consente un'ottima conservazione dei tessuti molli, soprattutto dei polpastrelli, dai quali è addirittura possibile estrarre, con particolari trattamenti chimico-fisico, il disegno papillare delle impronte digitali.

MACERAZIONE

Questo fenomeno avviene quando il cadavere si trova immerso in ambienti liquidi (ad esempio nel caso di un feto morto all'interno dell'utero) ed è importante per determinare il tempo di permanenza in acqua di un corpo, cosa che non necessariamente deve coincidere con l'epoca della morte. Tale processo, è visibile su palmi delle mani e dei piedi, (lieve sbiancamento e raggrinzimento della cute) già dopo alcune ore di permanenza in acqua e completa il suo processo dopo il terzo giorno. Si assiste, quindi, ad un progressivo scollamento della cute delle mani (guanti epidermici) e dei piedi (calze epidermiche) che si realizza in un periodo di tempo compreso tra 7-15 giorni (meno se l'acqua è dolce).

SAPONIFICAZIONE

Come per la macerazione, il fenomeno di saponificazione si verifica quando il cadavere permane a lungo in acqua o si trova inumato in terreni umidi. I processi chimici che si innescano tra grassi corporei e le sostanze ambientali fanno apparire inizialmente il cadavere di color bianco-giallastro con un aspetto piuttosto pesante e untuoso, che si modificherà a contatto con l'aria, dando al corpo un aspetto asciutto (simile a creta), leggero e friabile. Questo processo trasformativo può iniziare dopo la quarta/quinta settimana dalla morte e ultimare le sue modificazioni strutturali nell'arco di 6 mesi/1 anno.

CORIFICAZIONE

Il processo, detto anche "mummificazione umida", si verifica quando il cadavere perde la componente liquida dei tessuti corporei. La cute assume l'aspetto del cuoio divenendo morbida ed elastica ed aderendo perfettamente alle ossa sottostanti. Ciò permette di non perdere i tratti organo-somatici del corpo e poter procedere al riconoscimento anche a distanza di tempo. Di solito questo fenomeno si osserva nei cadaveri rinchiusi nelle casse metalliche rivestite da zinco.

SERIAL KILLER

Le origini

Il termine "Serial Killer" ha una storia relativamente recente, soprattutto se si pensa che, per lo studio delle diverse tipologie di omicidio, si sono aspettati gli anni '50.

Nel 1957, infatti, il criminologo James Reinhardt, nel suo libro *Sex Perversion and Sex Crimes*, utilizza la definizione di "Chain Killer" per indicare l'assassino che lascia dietro di sé una "catena" di omicidi.

Nel 1966 John Brophy identifica lo stesso fenomeno con il termine "Serial Murderer"; definizione ripresa successivamente anche da Donald Lunde, psichiatra forense.

Nel 1988 il National Institute of Justice statunitense elabora una prima descrizione di ciò che si intende per omicidio seriale, definendolo come: "l'uccisione di una serie di due o più soggetti, delitti separati e commessi generalmente, ma non sempre, da un unico autore".

Nel 1992 Robert Ressler, agente speciale dell'FBI, pubblica "Whoever Fights Monster", nel quale per la prima volta apparirà il termine "Serial Killer".

Nello stesso anno Robert Ressler, assieme a John Douglas e a Ann Burgess, pubblicherà il "Crime Classification Manual", un vero trattato sui delitti violenti, nel quale si dà una più precisa definizione di "Serial Killer", ovvero: "Tre o più eventi omicidiari, commessi in tre luoghi differenti, separati da un intervallo di "raffreddamento emozionale" detto *cooling-off period*".

Il concetto di *cooling-off* permette di identificare l'assassino seriale come un predatore soggetto ad un ciclo. Egli, infatti, inizia con una progressiva eccitazione, si muove dalla preparazione dell'evento in forma di fantasia sino alla sua realizzazione, e conclude con un momento, successivo al delitto, di scarico emozionale. Questo può essere un periodo di durata variabile, a cui fa seguito il nuovo imporsi di una fantasia sadica, di una fase di progettazione, di identificazione della vittima, di appostamento, di pedinamento, cattura, morte.

Ma il termine "Serial Killer" non fu l'unico ad essere pensato ed inserito in una classificazione standardizzata. Le diverse caratteristiche e le modalità con cui il killer porta a compimento le proprie azioni omicidiarie, infatti, hanno portato gli studiosi ad identificare altre categorie, tra le quali:

- Mass Murder (Omicidio di massa), identificato come "l'uccisione di quattro o più persone da parte di uno o più autori, nel corso di un unico evento che si realizza nel medesimo luogo".
- Spree Killer (Omicida compulsivo) che colpisce a morte più vittime, in due o più luoghi differenti. Le aggressioni fanno parte di un unico evento, non esiste un momento di raffreddamento emozionale, e l'aggressore non

nasconde il proprio rituale di sangue, ma si muove in una sorta di sfida, che spesso si conclude con la morte dello stesso.

Le caratteristiche degli assassini seriali sulla scena del crimine

Come abbiamo più volte ripetuto nelle lezioni precedenti, l'analisi della scena del crimine rappresenta il primo passo in ogni indagine. Ma essa appare ancor più importante nei casi di delitti seriali, quando, con il ripetersi degli omicidi, il serial killer inevitabilmente racconta qualcosa di sé agli investigatori. E racconta in ogni scena un particolare in più, un dettaglio che rimanda al proprio modo di percepire e di comportarsi; in alcuni casi, non rari, l'omicida lascia un segno chiaro, lancia una sfida, poco importa agli investigatori quanto egli ne sia consapevole.

Una "lettura", una interpretazione corretta della scena di un crimine permetterà, dunque, agli investigatori di identificarne le caratteristiche distintive, che sono:

- **Modus operandi.** Rappresenta l'insieme dei comportamenti, delle azioni che il criminale compie per realizzare il proprio delitto. Si tratta di tutto ciò che viene ritenuto indispensabile per raggiungere lo scopo prefissato. Per questo motivo, con l'esperienza acquisita del killer, il *modus operandi* può modificarsi nel tempo.
- **Firma (o signature).** Non rappresenta un comportamento indispensabile per portare a compimento l'azione criminale. Evidenzia piuttosto un bisogno psicologico profondo, un messaggio più o meno consapevole lasciato agli investigatori. E' un comportamento statico, che si rivela di grandissima importanza per la decifrazione della personalità, dei conflitti, del bisogno e dei disturbi del killer.
- **Forensic awareness.** E' un termine difficile da tradurre che può essere riassunto come l'attenzione del criminale a tutti quegli accorgimenti prima, durante e dopo la commissione di un delitto, finalizzati a non lasciare tracce o indizi che possano far risalire alla sua identità.
- **Staging (o messa in scena).** Rappresenta la deliberata alterazione della scena del crimine prima dell'arrivo delle forze di polizia. Esistono due motivazioni alla base dello staging:
 1. Per depistare gli investigatori.
 2. Per proteggere la vittima, come nel caso di morte associata ad *autoerotic fatalities*, pratiche sessuali autoerotiche che, per errore o leggerezza, possono concludersi con la morte del soggetto.
- **Undoing.** Traducibile con "disfare", "annullare", rappresenta la deliberata modificazione del luogo in cui è stato commesso un crimine. A differenza dello *staging*, però, tale modificazione va attribuita al rimorso dell'assassino, che si sente colpevole del delitto e cerca di porvi rimedio.

Per facilitare la comprensione di queste terminologie allo studente vorremmo ricordare che, mentre modus operandi, firma e forensic awareness sono peculiarità del criminale; staging e undoing si riferiscono, invece, alle caratteristiche della scena del crimine prima dell'arrivo delle forze dell'ordine.

NASCITA DI UN SERIAL KILLER

Ipotesi sul rapporto tra psicologia e violenza

Il Serial Killer non è una persona che inizia ad uccidere improvvisamente.

Si ritiene che il suo comportamento sia frutto di una storia di esperienze traumatiche persistenti. Alcuni hanno subito maltrattamenti fisici e psicologici, abusi sessuali, trauma cranici, altri possono essere condizionati da una predisposizione alla violenza. Ad ogni modo sembra esserci un trauma alla base della struttura della personalità del killer.

Ma bisogna fare comunque attenzione a non tratteggiare delle linee troppo nette, perché quella del serial killer è una figura molto complessa da analizzare, e talvolta sembra essere più forte la tentazione di riportare ogni evento ad un'unica spiegazione che possa risultare sufficiente e completa. Ecco il perché del proliferare di dotti articoli su qualificate riviste scientifiche che, in relazione al momento storico, puntano l'attenzione sulle caratteristiche biologiche innate, oppure sullo sviluppo psicologico disarmonico, sulle disturbate relazioni familiari, sui maltrattamenti subiti o l'ambiente sociale in cui il futuro serial killer è cresciuto. Ognuno di questi tentativi si è mostrato inevitabilmente parziale; il comportamento criminale è comunque un comportamento umano, pertanto costituito da una inestricabile interazione tra eredità ed ambiente: solo un approccio integrato può condurci più avanti nella comprensione.

Come abbiamo detto, dunque, molteplici sono gli studi che cercano di motivare la violenza.

Ci aveva provato Lombroso, nel lontano 1876, accarezzando le componenti fisiche e biologiche dell'individuo, ma ci provano oggi giorno anche i nostri studiosi con ricerche sulla biochimica, sulla neuropsicologia e su tutto ciò che ruota attorno a DNA e cromosomi.

Dalla psicologia all'etologia, dall'approccio cognitivo alla psicologia evoluzionistica, dalle teorie dell'attaccamento di Bowlby agli studi sull'apprendimento sociale, risulta difficile incentrare il rapporto tra psicologia e violenza.

Quando si parla di serial killer il campo più indagato è certamente quello che riguarda il ruolo dei traumi infantili; infatti un numero importante di assassini seriali presenta nella propria storia infantile una condizione di grave abbandono o di abuso psicologico e fisico. Essi appartengono spesso a famiglie altamente conflittuali o disgregate e, sovente, vengono cresciuti da un solo genitore. Il rischio di crescere e divenire violenti omicidi per questi bambini è certamente

da considerarsi alto, ma ciò non è sempre vero: piccoli abusati possono ritagliarsi un ruolo del tutto normale nella società, pur a prezzo di una sofferenza personale e di ferite a stento cicatrizzate.

Vi sono, per contro, assassini seriali cresciuti in ambienti caratterizzati da buone relazioni affettive ed una sana comunicazione familiare.

In psichiatria è descritto un disturbo mentale che ha spesso alla base un grave e precoce trauma: il "disturbo dissociativo dell'identità" (DDI).

La sua manifestazione è la presenza di due o più distinte identità o stati di personalità che, in modo ricorrente, assumono il controllo del comportamento, successivamente rimosso dal soggetto.

Nel 1963 MacDonald ipotizza l'esistenza di una triade di sintomi, del tutto caratteristica, espressione nel bambino di una grave alterazione psichica che condurrà, se non immediatamente trattata, a violenti comportamenti antisociali da adulto.

Tali sintomi, riconducibili al DDI, devono essere presenti contemporaneamente nel bambino. Essi sono:

- La crudeltà verso gli animali,
- L'enuresi, o perdita involontaria di urina durante la notte dopo i 5-6 anni,
- La piromania.

La triade viene ripresa nelle ricerche sui serial killer dell'Unità di Scienze di Comportamento dell'FBI, ed è rintracciata nel passato di numerosi assassini seriali coinvolti in progetti di studio. Tuttavia i lavori più recenti giudicano suggestiva, ma non scientificamente fondata, la validità predittiva della triade di MacDonald.

Le fasi cicliche del serial killer

In quasi tutti gli assassini seriali il ruolo delle fantasie, del fantasticare un'esperienza sadica e brutale con la vittima è un momento comune e centrale. La fantasia assume una funzione multipla: essa può, infatti, essere identificata come strumento di fuga, di immaginario controllo di una situazione o di disposizione (seppur fittizia) della violenza subita verso gli altri.

Il comportamento che l'omicida tiene sulla scena del crimine, quindi, si modella su tali fantasie, che sembrano anticipare l'azione. L'impossibilità che la vittima risponda alla aggressione in modo esattamente prevedibile, per contro, conduce ad una discrepanza tra quanto immaginato e quanto sperimentato sul campo. In effetti, non ci potrà mai essere piena corrispondenza tra aspettativa e realtà.

Joel Norris, psicologo statunitense, per primo identifica e descrive il comportamento dei serial killer attraverso fasi cicliche:

- Fase aurorale: il killer si distacca dalla realtà per elaborare fantasie che lo spingeranno all'azione.
- Fase di puntamento: l'assassino va a caccia della vittima.
- Fase della seduzione: il killer seduce, inganna e cattura la vittima.
- Fase della cattura: il controllo sulla vittima.
- Fase omicidiaria: si ha lo scarico emotivo e sessuale del killer.
- Fase totemica: il protrarre del piacere dopo l'omicidio.
- Fase depressiva: la disillusione ed il ritorno ad una realtà inadeguata e solitaria.

Ma, quasi sempre, alla fase depressiva, allo scarico della tensione accumulata, non segue una confessione. Anzi, riprendono le fantasie, sempre più sadiche, sempre più realistiche, sempre più imperiose: ed ecco, nuovamente, la caccia.

DONNE CHE UCCIDONO

Le donne serial killer

Anche gli assassini seriali, come tutti i criminali violenti, sembrano declinarsi al maschile; con qualche eccezione, per questo ancor più interessante e significativa.

La maggior parte delle ricerche sul crimine e le tipologie criminali, infatti, sembrano riguardare il sesso maschile, perché considerato più aggressivo e violento.

Ma, a partire dagli anni '70, molti studi hanno evidenziato il mutamento delle condizioni femminili e un aumento delle loro condotte criminali anche seriali.

Nel 1998 Kelleher & Kelleher conducono uno studio sulla donna serial killer, definendola più attenta, metodica, precisa e fredda nell'esecuzione del delitto rispetto all'uomo. Occorrono, infatti, secondo questa ricerca, mediamente 8 anni di indagini (il doppio che per quelle maschili) per identificare e catturare una donna serial killer.

Secondo Eric Hickey ciò che differenzia la donna serial killer dall'uomo sono soprattutto il movente ed il mezzo utilizzato. Da una ricerca condotta nel 2002 su ben 62 donne assassine, si è potuto sintetizzare quanto segue:

Mezzo utilizzato	Movente
1. Veleno (80%) 2. Armi da fuoco (20%) 3. Corpi contundenti (16%) 4. Soffocamento (16%) 5. Armi da taglio/punta (11%) 6. Annegamento (5%)	1. Economico (74%) 2. Controllo (13%) 3. Divertimento (11%) 4. Piacere sessuale (10%) 5. Sostanze stupefacenti, coinvolgimento in sette e culti, copertura di altri delitti, sentimenti di inadeguatezza (24%)

Ma la classificazione più interessante e completa la dobbiamo a Kelleher & Kelleher che distinguono le donne serial killer in:

- Serial Killer che agiscono da sole.
- Serial Killer che agiscono in concorso.
- Altre tipologie di Serial Killer.

Per la prima categoria, **DONNE CHE AGISCONO DA SOLE**, gli studiosi evidenziano alcune tipologie, tra le quali citiamo:

- Vedove nere, che uccidono sistematicamente i mariti, i compagni, o altri membri della famiglia.
- Angeli della morte, che uccidono sistematicamente chi è affidato alle loro cure per qualche forma di assistenza medica.
- Predatrici sessuali, che uccidono sistematicamente compiendo azioni di chiara natura sessuale.
- Assassine per vendetta, che uccidono sistematicamente per odio o gelosia.
- Assassine per profitto/ per crimine, che uccidono sistematicamente per un tornaconto economico, o nel corso di un altro reato.

Per le **SERIAL KILLER CHE AGISCONO IN CONCORSO**, invece, troviamo la categoria definita "Team killer", ovvero quelle donne che uccidono o partecipano ad un omicidio in associazione con almeno un altro partner. La coppia uomo-donna è certamente la più comune, e gli omicidi sono tipicamente di natura sessuale. Ma non mancano di certo le coppie formate da due donne e nemmeno quelle formate da un team familiare.

Ma tra le donne che uccidono vi sono anche delle tipologie un po' ibride che gli stessi Kelleher & Kelleher hanno raggruppato in:

- Le assassine mentalmente disturbate: uccidono con modalità apparentemente immotivate e vengono giudicate non imputabili per qualche disturbo psichiatrico o malattia mentale di considerevole importanza.
- Le assassine spinte da movente incomprensibile: uccidono per ragioni totalmente incomprensibili.

- I casi irrisolti: l'omicidio irrisolto presenta caratteristiche che possono essere attribuite all'azione di una o più donne.